

La lente azzurra

Il Sillabario di Ezio Sinigaglia

di Antonella Cilento

Esistono misteriosi destini letterari nel nostro Paese, forse a causa di un grave equivoco su cosa sia davvero la letteratura: uno di questi destini porta il nome di Ezio Sinigaglia.

Non si esagera a dire che Ezio Sinigaglia è uno scrittore importante: classe 1948, nato a Milano, residente in Sardegna, immerso nella professione editoriale per una vita, ha esordito solo nel 1985. Poi, un lungo silenzio fino al 2016, quando dà alle stampe "Eclissi" (Nutrimenti) cui seguono, ininterrotte, fra il 2019 e il 2023 (per la gioia dei lettori più attenti), la ristampa del romanzo d'esordio e nuove pubblicazioni, grazie alla pugliese Terrarossa Edizioni: "Il pantarè", "L'imitazione del vero", "Fifty-fifty. Warum e le avventure Conerotiche", "Fifty-fifty. Sant'Aram nel Regno di Marte" e il libro di cui oggi raccontiamo, "Sillabario all'incontrario".

Val la pena d'iniziare da "Sillabario all'incontrario" non solo perché è fresco di stampa ma perché leggere Sinigaglia è come scoprire le meraviglie di un retablo: c'è una letteratura nota, notissima, e c'è una letteratura non meno bella e importante, che resta però nascosta, come di certe pale d'altare di cui vediamo sempre e solo il fronte anche se i manuali d'arte ci raccontano quanto sia straordinario il retro.

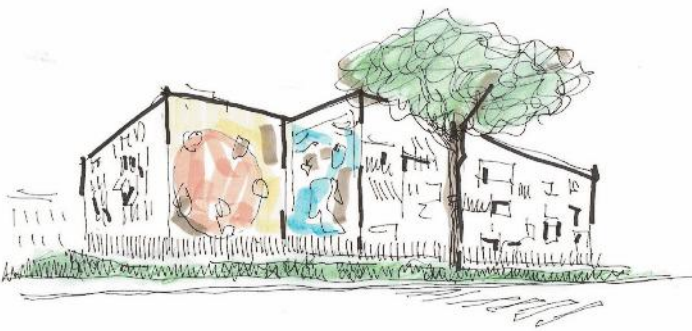
Leggendo Sinigaglia, ad esempio, il pensiero corre subito ai "Sillabari" di Goffredo Parise: per far comprendere l'operazione inversa e ricchissima, se alla voce "Sogno" Parise narra la vicenda notturna di un bancario felice solo per cinque anni nella sua vita, quelli del liceo e della guerra, che teme d'aver perso la stilografica simbolo di quel periodo, ecco che, alla voce "Narcosi", Sinigaglia mostra l'altro lato del sogno, dell'incubo, dell'autobiografia onirica: "Ho letto chissà dove, chissà quanti anni fa, che i ciechi, i ciechi dalla nascita, vedono nei sogni, e io stesso, del resto, ho visto in sogno cose per le quali i miei occhi erano ciechi".

C'è un sottile incanto, in questo libro scritto per cura, à la Svevo o à la Janet Frame, che trascina in un gorgo, dalla Z di zoo alla A di aldidà, il lettore nell'avventura erotica della parola.

Alla E di eros ecco "un mondo che ha dolcezze e struggimenti, occhi e ginocchi, silenzi e voci, rossori e sventatezze da riempirne un libro (...) dal primo diradarsi delle occasioni al loro farsi rare come errori". E poi gatti e figli, amanti e padri, ricordi e discorsi metaletterari, dove Sinigaglia s'interroga sul condiviso destino gogoliano degli autori non prestati al mercato o sull'abilità di scrivere i finali, non diversamente da come ne "Il pantarè" spiega che il romanzo è morto da mezzo secolo e proprio per questo lui si appresta a raccontarne uno. Abita nelle pagine di Sinigaglia un'eco della letteratura degli anni Sessanta e Settanta, da Arbasino a Patroni Griffi, e verrebbe da aggiungere il nostro Enzo Moscato, ma c'è in realtà anche qualcosa di molto diverso, di personale e specifico, come se l'ironia geometrica ma sorprendente, quasi una volpe che appare nel bosco, di certe pagine di Pontiggia si fossero mescolate con un'autobiografia leggera, disincantata, paesaggistica. La fantasia sfrenata e allucinata di "Fifty-fifty" e de "Il pantarè", avventure sospese fra Boccaccio, Petronio e Isherwood in chiave teatrale, pretende elenchi puntuali di personaggi, mappe per il lettore; invece "Sillabario all'incontrario" scorre in uno scivolamento limpido e lucido: la G di giallo ci porta dal sole sardo alle ginestre, all'algido giallo classico di Agatha Christie. E intanto, la vita viene riavvolta in memorie e frammenti, dipanata nel tempo presente della scrittura.

In D, come dilazione si legge "di punto in bianco, verso i trent'anni, mi sono reso conto di una realtà a dir poco sconcertante: ad eccezione di pochi casi tragici, perlopiù suicidali, come quello emblematico di Anna Karenina, non mi riusciva di ricordare un finale di romanzo (...) si è sempre disposti ad accettare che un romanzo incominci in medias res: molto ad ammettere che, in medias res, finisca" e quindi tre sono i possibili finali accettabili per il lettore: morte del protagonista ("finale Requiescat"), finale che torna al principio ("Testa-Coda") e il finale "Come Volevasi Dimostrare", dove il romanzo dimostra la sua genesi, mentre si dimenticano sempre gli esiti Scioglinodi, che rilassano ma anestetizzano il lettore.

Ad ogni pagina di Sinigaglia scorgiamo la sua vita di scrittore appartato: non solo perché non ha mai fatto comunella con conventicole alla moda ma perché la sua scrittura restituisce onestamente al lettore l'impossibilità del chiarimento drogato, l'inutilità digestiva della facile consolazione, per avventurarsi in pagine sterniane e perlustrative. A chi s'interroga su cosa sia stato della vera letteratura, credo che i romanzi di Sinigaglia porgano la risposta dei grandi pittori, da Bronzino a certi fiamminghi, che nel retro della tela dipingono con la stessa cura usata per il soggetto anteriore. E con ancor più talento.



Narrazioni - I luoghi

I murales del Parco Merola

di Davide Vargas

Il vialone è quello tipico delle periferie. Due carreggiate e una serie di rotonde, i palazzi distanti e macchine che sfrecciano. Oltre i campi incolti si distinguono i colori di Buren sulla torre dell'Arin, alludono ai cerchi concentrici che produce una goccia d'acqua quando cade in una pozzanghera. In fondo la sagoma dell'Ospedale del Mare. All'orizzonte il profilo del Vesuvio con i costoni che scendono a valle, qua e là i pini portano in cielo le chiome pungenti. Alla prima rotonda imbocco un viale che invece ha una giusta misura. Uomini in tuta corrono, persone anziane e donne con i passeggini camminano sul marciapiede che costeggia il grande parco urbano sotto i rami spogli dei platani carichi di palline color caffè. Oltre la recinzione un gruppo di pioppi cipressini hanno la bellezza scarna dell'impalcato sagomato come un fuso. Di fronte c'è l'ingresso del cosiddetto parco dei murales. Tre edifici rettangolari collegati sugli spigoli formano una corte aperta e un quarto è disposto ortogonalmente al lato mancante del quadrilatero. È il Parco Merola costruito dopo il terremoto dell'Ottanta per ospitare 160 famiglie. Dal 2015 è stato avviato un percorso di rigenerazione sociale attraverso laboratori di quartiere e interventi d'arte. Così è diventato il "parco dei murales". Sulle testate cieche dei palazzi, otto in tutto, artisti di strada provenienti da tutta l'Italia hanno realizzato altrettante opere. I primi due murales campeggiano sulle testate rivolte verso la strada. "A pazziella 'n man' 'e criature" dal bolognese ZEDI rappresenta un burattino a metà tra Pinocchio e Pulcinella accartocciato come privo di vita tra altri giocattoli in una strana prospettiva dove il pavimento si confonde con le pareti. Il friulano Mattia Campo Dall'Orto disegna sulla facciata che fa angolo due bambini che leggono un libro in un cerchio rosso sotto gli occhi di figure fantasiose. Il titolo è "Lo trattenemiento de' peccerille" e il libro è "Lo Cunto de li cunti". Una macchina è parcheggiata sotto. Entro dal cancello tra un mandorlo e un pesco fioriti e il primo murale che incontro sulla destra è "Ael. Tutt'egual song'e criature". I segni sul volto della "Zingarella" sono il rito di appartenenza alla tribù di Jorit che inaugurò l'opera per celebrare la "Giornata Internazionale dei Rom, Sinti e Caminanti". Gli occhi addolorati raccontano la preghiera dell'accoglienza e l'accusa per l'indifferenza di questi tempi oscuri. Il palazzo di fronte si distende e ha una sua geometria ed è pieno di tende e verande. Ma oggi cerco i lati ciechi. Sul fianco "O sciore cchiù felice" di Fabio Petani è sbiadito ma il gigaro chiaro che noi chiamiamo calla selvatica continua a tenere lontani gli spiriti maligni. Un gattone nero salta sul cofano di una macchina in sosta sotto gli occhi di Padre Pio in piedi nell'edicola votiva. Siamo ben coperti. Sul fronte opposto due bambini giocano a pallone, uno con la maglia azzurra e l'altro con la maglia dell'Argentina. Così hanno disegnato i sogni dei ragazzi i due street artist siciliani Rosk&Loste. Il titolo è "Chi è voluto bene, nun s'o scorda", e il murale campeggia sul campo di calcio reale al centro della corte dove ragazzini reali corrono dietro a un pallone. Intorno i festoni e le bandiere del Napoli con il triangolino tricolore innominabile sventolano e annunciano la festa. Sul muro lo spray azzurro ricorda il 1926. Girando intorno quattro figure senza volto stanno a rappresentare la famiglia del parco. Luca Caputo in arte Zeus40 ha disegnato quattro persone vere prese dalle palazzine che hanno posato come modelli. Titolo: "Cura 'e paure". Tornando sul vialone giro intorno alla seconda rotonda per guardare i due fronti opposti. Su uno La Fille Bertha celebra "A Mamm' 'e Tutt' 'e Mamm'" rivisitando la Madonna della Misericordia di Piero della Francesca. Una donna con capelli neri e orecchini a forma di stella accoglie sotto il mantello decorato con le stesse stelle due bambine che hanno i medesimi tratti del volto della madre. Sull'altro il pugliese Daniele Nitti in arte Hope mette in scena un villaggio di case e casette piantate come palafitte in una distesa azzurra che non si sa se è mare o cielo, collegate da ponti attraversati da personcine. Il titolo è "Je sto vicino a te", tutto sembra galleggiare e parla di vicinanza e solidarietà. Su alcuni balconi sono affacciati giovani con le felpe e il cappuccio in testa. Tutto da copione. Ma il bisogno di personalizzare il proprio spazio è un segno di fiducia. Da lì nasce il bisogno di prendersi cura del luogo. In questi posti è un'emancipazione. Il vialone procede in sovrappiù, sotto le serre sono scoperte e gli alberi da frutta carichi di fiori bianchi e rosa. La terra è bruna.

Il rapporto annuale della mobilità

Idee per una città senza traffico

di Giovanni Laino

Sedici grandi atenei italiani nel 2014 hanno costituito il centro nazionale per lo studio delle politiche urbane, Urban@it per offrire un contributo di studi e proposte per i più rilevanti problemi delle città. L'ottavo rapporto annuale tratta della mobilità urbana e dello sviluppo delle città. Parte dal riconoscimento del fatto che le città, soprattutto quelle metropolitane, permangono in uno stato di criticità legate a condizioni di mobilità e in-accessibilità insostenibili. Una situazione che mina le condizioni per lo sviluppo economico, peggiora la qualità del vivere quotidiano e condiziona le relazioni sociali tra gli abitanti.

A Napoli, Roma e diverse altre città anche ai cittadini comuni è evidente che occorre visione e governo per migliorare le condizioni attuali e programmare un futuro di effettiva maggiore vivibilità, equità, conciliazione con la terra e con il tempo.

Inquinamento atmosferico ed acustico, traffico e congestione stradale, carenza di parcheggi e auto in sosta selvaggia, strade poco sicure per i pedoni e per i ciclisti, zone periferiche poco accessibili e degradate, sono solo alcuni esempi dei nodi da affrontare. Tanto più in Italia, uno dei paesi in cui è maggiore l'uso di autoveicoli rispetto al numero di abitanti.

Il modello della post-car city, che viene proposto nel rapporto, si basa su uno sviluppo integrato trasporti-territorio che mira a ridurre la dipendenza dall'auto per gli spostamenti quotidiani, da una parte, proponendo politiche per il riequilibrio modale a favore del trasporto pubblico e della mobilità ciclo-pedonale, facendo leva sugli investimenti in tram e metropolitane e su nuovi servizi di mobilità condivisa, e, dall'altra, attraverso il sostegno all'accessibilità di prossimità ripensando l'uso condiviso degli spazi pubblici urbani non solo per il transito e/o la sosta di veicoli ma anche per pedoni e ciclisti.

L'immagine della post-car city proposta dal rapporto, suggerisce un modello integrato di sviluppo della mobilità e della città basato sulla gerarchia dei servizi ferroviari (urbani e regionali) secondo il quale le stazioni siano concepite come vere e proprie "centralità urbane" in cui collocare servizi per i viaggiatori e per i cittadini: non solo nodi della rete multi-modale in cui si realizza l'interscambio tra modalità di trasporto (autobus, shared-mobility, parcheggi, colonnine di ricarica per auto elettriche...) ma luoghi in cui si valorizzano gli investimenti nelle reti di trasporto, creando opportunità di sviluppo insediativo, nuove attività e spazi per la socialità, secondo i principi del Transit-Oriented Development (Tod).

Nell'area metropolitana di Napoli da decenni, con lentezza, si prova a realizzare la "cura del ferro", un insieme di politiche per migliorare i servizi ferroviari non solo fra capoluogo e provincia ma anche fra i centri della corona, riducendo la domanda di mobilità in auto. Il Pnrr si è posto l'obiettivo di incrementare del 10% la quota modale del trasporto collettivo finanziando investimenti per 10 miliardi di euro in nuove stazioni, linee metropolitane e tramviarie, rinnovo del parco autobus, ciclovie urbane, nonché per la diffusione di nuove tecnologie di informazione e telecomunicazione (Ict) che consentano di trasformare la sfida della decarbonizzazione dei trasporti urbani in un'occasione per rendere i servizi di mobilità più attrattivi e rispondenti ai bisogni degli utenti attraverso la digitalizzazione.

L'esperienza di altre realtà europee ci insegna che tutto ciò è necessario ma non sarà sufficiente al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità, se oltre a migliorare l'offerta non si agirà anche sulla domanda, introducendo misure per limitare e scoraggiare l'utilizzo dell'auto, ad esempio, con zone a traffico limitato nei centri storici, o tariffe di ingresso nelle aree più congestionate (già accessibili con il trasporto rapido di massa).

Il rapporto evidenzia che l'eterogeneità delle situazioni insediative in Italia rende necessario declinare il modello della post-car city rispetto alle specifiche condizioni geografiche, socio-economiche, di dotazioni infrastrutturali e di servizi di mobilità, nonché considerando l'estrema varietà dei sistemi di governance locale.

Il rapporto sarà presentato da Pierluigi Coppola con Nicola Martinelli, Dario Minervini, Anna Savarese, Michelangelo Russo e dall'assessore Edoardo Cosenza, lunedì 3 aprile alle 15,30 al Dipartimento di Architettura, in via Forno Vecchio 36.